

Il leader socialista spera di trarre vantaggi da una spaccatura nella Dc

La gran paura della staffetta Referendum o elezioni? Craxi non sceglie

Patteggiamenti per trovare una soluzione alla crisi nel pentapartito - Per il presidente dei senatori Dc, due le alternative: accordo su tutta la linea o ricorso alle urne - Il voto a giugno? Ne parlarono Forlani e il presidente del Consiglio

ROMA — La «staffetta»? Ho sempre detto che il termine è improprio, quindi non esiste. E' l'ipotesi di elezioni anticipate, provocata di comune accordo dai cinque alleati per uscire dal grave impasse della maggioranza? E' un periodo in cui si fanno molte chiacchiere. Siamo assorbiti da quello che i portoghesi chiamano boatos. Ma si sta andando verso le elezioni, o no? «Non mi pare proprio. Certo, a furia di evocare i fantasmi, un giorno o l'altro i fantasmi compaiono». Un colpo al cerchio e uno alla botte. Craxi non ha spiegato che intenzioni ha. Dalle dichiarazioni rilasciate ieri, poco prima della direzione del Psi, si capisce solo che non esclude alcuna possibilità. Segno che neppure lui, come De Mita, sa come risolvere il rompicapo «staffetta» referendum-elezioni? O preferisce mantenere la Dc sulla graticola, una Dc che sembra contare con terrore i giorni che mancano all'appuntamento di marzo? Forse entrambi. La gran paura della gioriana di ieri sono continuate a circolare le voci sui possibili scenari. Quello delle elezioni anticipate resta ancora il più

probabile, anche se, soprattutto da parte democristiana, si continua a cercare un difficilissimo accordo per evitare il referendum e, nel contempo, attuare la «staffetta». Nel clima di grande incertezza, di tensioni e manovre che avvolge il pentapartito, una significativa notizia dal Senato: ieri sera, battuta su un emendamento comunista alla legge sui ricercatori dell'università, la maggioranza ha fatto mancare per ben due volte il numero legale. L'ipotesi che siano tutti e cinque i partiti di governo a scegliere «consensualmente» la via delle elezioni anticipate, facendole gestire a Craxi, è al centro dei commenti. Craxi, come si è detto, l'ha definita una «schizofrenia». Ma il segretario liberale, Altissimo, ha indirettamente confermato che è tra le possibilità al vaglio degli alleati. Altissimo ha smentito di essere stato lui a prospettare alla leader del Psi e della Dc, aggiungendo tuttavia che una simile eventualità, considerata «anomala» in Italia, «per il mondo anglosassone sarebbe normale». E subito dopo: «Non ci ho ancora pensato, comunque non sarebbe

una mostruosità». Non se ne parla nemmeno, ha replicato il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, un fedelissimo di De Mita: «Si tratta di un'idea astratta e artificiosa. Che cosa penserebbero gli elettori di una maggioranza che, in perfetto accordo, decidesse di andare alle elezioni anticipate?». Per la Dc, ha tagliato corto Mancino, «le soluzioni sono solo due»: si arriva alla scadenza naturale della legislatura in pieno accordo, affermando che si è lavorato bene e con buoni risultati, e si propone un'alternativa politica per la legislatura successiva, anche se ognuno si riserva di giocare un proprio ruolo all'interno della coalizione; oppure si rompe e si va alle elezioni anticipate, spietate, perché è soprattutto quello che cosa si vuole fare poi. Insomma, la Dc vorrebbe salvare capra e cavoli: vorrebbe evitare il referendum; vorrebbe garantire sulla «staffetta» vorrebbe concludere la legislatura alla guida del governo senza troppi intoppi; e pretendere dagli alleati fedeltà almeno fino al '93. Se tutto questo non fosse possibile, meglio affrontare il



Bettino Craxi



Giacomo De Mita

bagno elettorale. Ma è una posizione condivisa da tutto il vertice scudocrociato? Non sembrerebbe. Secondo indiscrezioni di buona fonte, l'idea delle elezioni «condatate» sarebbe nata durante un colloquio tra Forlani e Craxi. Il presidente della Dc si precipitò a palazzo Chigi subito dopo il congresso socialdemocratico, per esprimere le sue preoccupazioni sul logoramento della maggioranza. A Forlani, la situazione appariva tale da consigliare di anticipare la «staffetta», preparandosi ad affrontare elezioni in giugno. Così, riteneva Forlani, nel giro di qualche mese il quadro si sarebbe finalmente chiarito. «Elezioni? — fu più o meno la risposta di Craxi — Allora sia chiaro: dovrà gestire io». Pare che Forlani si fosse dichiarato d'accordo. Ma quando riferì a De Mita il risultato di quel colloquio, il segretario scudocrociato andò su tutte le furie. Se tutto questo fosse confermato, si capirebbe l'atteggiamento del presidente del Consiglio: corda con l'intento di acuirne i contrasti al suo interno.

Indebolire De Mita e contrastare la «staffetta» — o gestire eventuali elezioni — da una posizione di forza. A rendere ancora più teso il quadro del pentapartito, è giunta un'intervista di Nicolazzi. Il segretario socialdemocratico ribadisce la necessità di «creare le premesse di un'alternativa alla Dc» e rincarare la dose con i socialisti. Martelli, dice Nicolazzi, è un «zelante sostenitore di un equilibrio politico che domina il paese da 40 anni e che il Psdi vuole modificare». Ancora: «Noi vogliamo togliere ai socialisti i difetti che aveva il Psdi 20 anni fa, cioè chiudere gli occhi, buttarsi sul potere e accontentarsi di avere un ministro in più, un assessore in più. Questo fa il gioco della Dc, che ha bisogno che i partiti che le stanno attorno si comportino così perché rimanga in sella». Naturalmente, conclude, «così non c'è un'alternativa e la Dc può continuare per altri 40 anni questa sorta di mercato che consente a De Mita di barattare poltrone, enti e posti».

Giovanni Fasanella

Clamorose rivelazioni del segretario di Stato Usa

Shultz: «Con l'Iran abbiamo trattato fino a 20 giorni fa»

L'ha ammesso davanti alla commissione esteri della Camera - Teheran chiedeva anche il rilascio di 17 terroristi detenuti nel Kuwait

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il palcoscenico dello scandalo Iran-contras è stato occupato per due ore da un attore di primissimo piano il segretario di Stato George Shultz. Il personaggio forse più enigmatico di questa vicenda chiamato a rendere testimonianza di fronte alla commissione Esteri della Camera ha fatto rivelazioni sconcertanti nel mese di dicembre, e cioè quando lo scandalo era scoppiato da almeno quattro settimane. Gli Stati Uniti hanno continuato a trattare con l'Iran e la materia del negoziato era sempre quella che aveva messo a rumore l'opinione pubblica internazionale, cioè lo scambio di ostaggi contro armi. Non basta: questa trattativa, condotta dalla Cia, si svolgeva nonostante il parere contrario del Dipartimento di Stato. Lo stesso Shultz espresse le sue rimostranze a Ronald Reagan ma, a sentire il Segretario di Stato, non fu questa protesta a interrompere il negoziato, quanto piuttosto il cancro al cervello di William Casey, direttore della Cia. Se Casey non fosse stato ricoverato in ospedale per l'operazione che lo ha lasciato in uno stato di semiparalisi — questo si desume dalla deposizione di Shultz — la Cia continuerebbe a trattare con gli iraniani.

E' superfluo dire che le dichiarazioni di Shultz, non fu questa protesta a interrompere il negoziato, quanto piuttosto il cancro al cervello di William Casey, direttore della Cia. Se Casey non fosse stato ricoverato in ospedale per l'operazione che lo ha lasciato in uno stato di semiparalisi — questo si desume dalla deposizione di Shultz — la Cia continuerebbe a trattare con gli iraniani.

stipule, invece, è che Shultz resti ancora al suo posto nonostante che egli sia il titolare della politica estera più esauriente e beffato della storia della diplomazia mondiale. Molti davano per certo il suo ritiro quando egli ammise di esser stato scavalcato non soltanto dal Consiglio per la sicurezza nazionale ma addirittura dal suo ambasciatore a Teheran che non gli aveva neanche detto di essersi impegnato in una trattativa su commissione di Poindexter e del suo collaboratore North. Ora Shultz ha aggiunto altri tocchi a questo ritratto di Segretario di Stato che non conta nulla e che viene ridicolizzato dalla Cia. Ecco i particolari ricavati dalle sue stesse dichiarazioni. Dopo che Poindexter e North furono cacciati dal loro posto-chiave al Consiglio per la sicurezza nazionale, la Cia continuò i contatti segreti con gli iraniani. Costoro chiesero che gli americani non soltanto fornissero altre armi ma intervenissero sul Kuwait per ottenere la liberazione di 17 terroristi sciti che furono condannati in questo paese arabo filoamericano per attentati eseguiti a sedi diplomatiche di paesi occidentali. Shultz si infuriò sia per le pretese iraniane sia per i contatti che la Cia teneva con i rappresentanti degli ayatollah. E prese due decisioni per interrompere questo mercato, andò a protestare da Reagan e spedì un alto funzionario del Dipartimento di Stato in Europa perché prendesse parte ai colloqui segreti tra gli uomini della Cia e gli iraniani. Nel corso di questi incontri l'uomo del Dipartimento di Stato dichiarò agli iraniani che i colloqui dovevano essere interrotti. Uno degli iraniani presenti si fece una risata e disse (è sempre Shultz che parla): «E' impossibile, perché noi abbiamo in mano ostaggi americani». Quindi il Segretario di Stato fece tornare a Washington il suo rappresentante ma poco dopo scoprì che gli uomini della Cia erano rimasti in Europa e avevano continuato a negoziare con gli iraniani infischiosamente delle obiezioni e delle decisioni del titolare del Dipartimento di Stato.

Aniello Coppola

Accordo per litigare ad uso pentapartito

Il «taccuino» di uno dei giornalisti che più parlano a ragion veduta (cioè dietro ispirazione dei piani più alti del Palazzo, soprattutto Chigi), si sofferma su ieri, nelle colonne del Corriere della Sera, su due cose interessanti, veramente. La prima è questa. Che ci sarebbe un accordo tra Craxi e De Mita riassumibile nella formula, ispirata da Altissimo: «Accordiamoci per rompere». I cinque si accorderebbero per accelerare di un anno la legislatura, per votare a giugno, con Craxi prima e De Mita dopo il voto alla presidenza del Consiglio. Ecco quadrato il cerchio: governabilità, stabilità, staffetta e pentapartito, tutti gli elementi, vantaggi per ognuno dei contraenti. Se così fosse, naturalmente, tutti i fuochi d'artificio che al cittadino italiano capitasse di vedere tra i Cinque, sarebbero tutto teatri e sceneggiatura. Pare però anche che cinque partiti non possano accordarsi «per accelerare la legislatura». Ci sarebbe un accordo, ma non è prevedibile. E che prevede invece che la legislatura si accorci solo per riconoscenza insolubile crisi politica e impossibile a proseguire. Pare anche che il solo abilitato sia il

Il baronetto inglese e la sinistra europea

Chino di Tacco, ovvero Bettino Craxi, ha commentato ieri, con un breve scritto, l'elezione a presidente del Parlamento europeo di Henry Plumb, «baronetto inglese, esponente europeo del partito di Margaret Thatcher, conservatore a tutto tondo». Il commento è sostanzialmente corrispondente ai fatti. E' vero: il conservatore Plumb è alla guida della sua elezione ad un blocco elettorale di centro-destra nel quale è stato determinante il voto del gruppo di estrema destra di Le Pen e Almirante e al quale hanno recato il loro contributo decisivo (anche se non «significativo») i gruppi italiani della Dc, del Pli e del Pri. Anzi, nel corridoio del Parlamento è circolata insistentemente la voce di un intervento pressante dell'on. De Mita per chiedere al suo, rimanendo egli, solito lontano da Strasburgo, di osservare la più scrupolosa disciplina nel voto conservatore. Effettivamente si è trattato di una prova politica abbastanza emblematica e non di una diplomatica partita di ping pong, di un fatto concreto e non di una idea astratta. Nel corsivo e nell'elezione delle posizioni, c'è una sola lacuna. Non si ricorda che a sostegno della candidatura socialista e di sinistra dello spagnolo Enrique Cresspo si sono mossi nella maniera più coerente e aperta i comunisti e, in particolare — se è permesso sottolinearlo — i comunisti italiani. Ma lasciamo stare questa polemica e lasciamo anche stare, almeno per un momento, la portata prima di tutto europea dell'avve-

Gianni Cervetti

L'europarlamento condanna gli Usa

STRASBURGO — Il parlamento europeo ha condannato ieri sera gli Stati Uniti per la politica di destabilizzazione che attuano nell'area centro-americana. L'assemblea comunitaria, in due documenti approvati con procedura urgente sulla conferenza ministeriale che si terrà ai primi di febbraio a Città del Guatemala fra Cee e Centro America, chiede inoltre una maggiore presenza della diplomazia comunitaria nel processo di pace promosso dal «Gruppo di Contadora» e una sua opera di persuasione verso Washington «perché assuma un atteggiamento più moderato». Nei confronti dell'area centro-americana.

Nomination democratica, Gary Hart candidato

NEW YORK — L'ex senatore democratico del Colorado Gary Hart annuncerà la sua candidatura per la «nomination» del partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti il prossimo 13 aprile a Denver. Lo ha annunciato il suo portavoce. L'ex governatore dell'Arizona Bruce Babbitt, aveva già annunciato la sua candidatura. Probabili candidati del partito democratico vengono anche considerati il governatore di New York, Mario Cuomo, il senatore del Delaware, Joseph Biden, il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis e il senatore della Georgia, Sam Nunn.

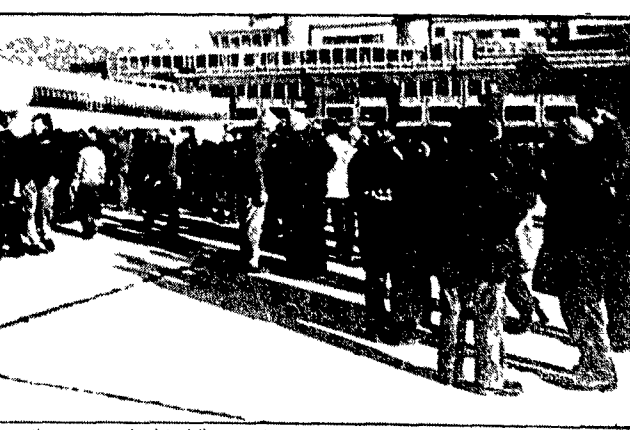
Contratto metalmeccanici, «più potenzialità che limiti»

Appassionata discussione nel comitato centrale della Fiom sull'intesa raggiunta con la Federmeccanica - «Per valutare quell'accordo dobbiamo rispondere prima di tutto ad una domanda: abbiamo più spazi per la contrattazione in azienda? Io dico di sì...»

ROMA — Meno interviste sui giornali, più assemblee. Meno «messaggi in codice», più discussioni. Così, i metalmeccanici introducono un'altra novità in questa stagione contrattuale che ormai volge al termine: il dibattito sull'intesa che hanno appena raggiunto non s'affida alle dichiarazioni ai quotidiani, ma al confronto interno. Confronto vero, quello sproprio, difficile. Insomma, il comitato centrale della Fiom (comitato di cui fanno parte i comitati di tutti i rami) e che si concluderà solo stamane con la replica di Sergio Garavini non è stato in «politica formata» che segue ad ogni firma di contratto. Almeno così raccontano i trecento e passa dirigenti e lavoratori delle fabbriche che compongono l'organismo contrattuale. L'assemblea, infatti, era chiusa alla stampa. Ma i consensi, le riserve, le polemiche di quella riunione sono «uscite dalla sala di riunione». E che ci sia stata discussione vera non ci sono dubbi. Ad aprirla è stata proprio la segreteria della Fiom, che ha affidato al segretario generale aggiunto, il socialista Sergio Puppo, l' compito della relazione. E il dirigente sindacale non ha fatto nulla per «indebolire l'accordo». «Non diamo del contratto un giudizio trionfalistico, né neghiamo i suoi limiti. Sappiamo bene che soprattutto sul salario c'è un divario tra le intese dei lavoratori e quel che siamo riusciti a strappare. Ma nonostante questo il giudizio è positivo soprattutto perché

è riuscito a «riproporre politicamente il peso della classe operaia». «Diciamo la verità» — afferma — l'ultimo degli infermi ha conteso di più in questi contratti della categoria industriale più numerosa. «Non solo, ma il bilancio è negativo perché nella vicenda contrattuale s'è persa l'occasione per mandare avanti il processo di rifondazione della Cgil (Discussioni sul recupero delle rappresentatività dei «quadri» ne abbiamo fatti tanti, poi nel concreto siamo rimasti il sindacato di una parte della categoria), per sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei lavoratori. Insomma le «berle» — le chiama così — che il sindacato ha ricevuto con appena 20mila lire d'aumento per i «quadri» o il risultato «insufficiente» sull'orario dipendono anche dai ritardi di elaborazione delle «spure», dai tentennamenti del sindacato. Tante perplessità, dunque, ma anche tanti consensi al contratto. Perché non c'è un certo punto di accordo? «L'idea di un contratto di lavoro (Sai) sono di Taranto — ha detto scherzosamente — e non so se tutti qui dentro la conoscano, vista la poca attenzione ai problemi del Meridione) ha posto a se stesso e al comitato centrale una domanda con questa intesa abbiamo o no maggiori occasioni di sviluppare la contrattazione aziendale? Strazullo, il segretario della Campania, ha detto di più che questo (se sia stato intaccato o meno il potere di

contrattazione) deve essere il primo metro di valutazione dell'intesa. Perché questo era l'obiettivo al centro della linea politica che abbiamo discusso e approvato. Qui, la discussione è mutata aspetto. Non sono mancati altri interventi di chi sostiene che sarebbe stato meglio continuare la vertenza (e arrivare alle 100mila lire d'aumento «politico» concesso dalla Confapi) o chi voleva più sempre. Ma per lo più gli interventi hanno insistito sulle possibilità nuove che si aprono al sindacato. E i più (dal già citato Angelini «Siamo un po' come meglio a Strazullo» i lavoratori della Campania esprimono un giudizio positivo ed un giudizio che ha un valore notevole: fino a Zorli «Ripartiamo con le nostre forze intatte e non è poco» vista l'offensiva degli imprenditori) dicono che ora il sindacato ha qualche strumento in più per intervenire sull'inquadramento, sul regime di orario dello stesso salario sulle strategie delle imprese. In sintesi, come dice un lavoratore di cui sfugge il nome «Un contratto che rispetti i rapporti di forza. Un contratto che dobbiamo approvare nel referendum per poi guardare avanti. Perché il sindacato si ricostruisce in fabbrica. E ora nelle fabbriche, a differenza di quanto un fa, abbiamo le mani più libere».



GENOVA — Metalmeccanici dell'Italsider, dell'Elisac e della Fincantieri occupano la pista dell'aeroporto

ROMA — Una giornata di incontri informali. Dopo la «brutta» caduta dell'altra sera, quando il negoziato s'interrompe senza fissare la data per la ripresa del confronto, ieri i segretari di Fiom, Fim e Uilm hanno avuto «contatti» con i rappresentanti dell'Interfind per tentare di superare l'impasse. E' un primo risultato dovrebbe essere stato raggiunto: le delegazioni tornano ad incontrarsi ogni giorno. Ripartono le trattative e dovrebbero andare avanti in «stranità». Fino cioè alla firma dell'intesa. L'ultima che manca al sindacato dei metalmeccanici (che già ha firmato l'accordo con la Federmeccanica e con le piccole imprese) per chiudere la stagione contrattuale. Il negoziato, comunque non sarà facile. Chi sperava che l'intesa con i grandi gruppi privati potesse spianare la strada anche all'accordo con le imprese private ha dovuto riedersi ben presto. All'incontro dell'altro giorno l'Interfind si è presentata chiedendo al sindacato «grossi sconti». Ha chiesto che

il costo di questo contratto sia meno oneroso di quello dei privati, ha sostenuto di avere la necessità di allungare i tempi per l'attuazione della riduzione d'orario. In più, è arrivata addirittura a chiedere che in qualche modo vengano «stipulate» le 150mila lire, dovute ai «siviani» di contingenza che le imprese private hanno pagato ai loro dipendenti, al contrario di quelle private. In questa situazione, il sindacato fin dall'altra sera ha subito deciso di far ripartire la mobilitazione. E ieri i lavoratori dove i siderurgici dei grandi complessi Italsider, Fce e Cogea e i dipendenti dei Cantieri Navali e delle aziende di elettronica sono usciti per le strade di Ponente e hanno raggiunto il vicino aeroporto. Lì si sono riuniti in assemblea, provocando la paralisi del traffico aereo fino a mezzogiorno, quando sono tornati in fabbrica. Due ore di sciopero articolate anche tra i metalmeccanici pubblici di Napoli. E stamane i lavoratori parteciperanno alla sede dell'Interfind.

Cortei a Genova Intersind, riparte trattativa